ANNO XI. Giovedì, 14 Gennaio 1858 N. 14.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio cent. **5.**

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

in Torino, all'Ufficio del giornale, [illegible] degli Angeli, n. 13, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. — Parigi, *Agence Havas* [illegible] n. 3. — Londra, *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea; gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato cent. **10**.

TORINO, 13 GENNAIO

TRATTATO SEGRETO
TRA L'AUSTRIA E L'INGHILTERRA

Le voci susurrate di un trattato segreto stretto fra la cancelleria di Vienna ed il governo britannico hanno pôrto argomento ad una lettera dall'egregio Farini indirizzata al sig. Guglielmo Gladstone.

Il sig. Farini considera quel trattato rispetto all'Italia specialmente, e vi fa sopra alcune considerazioni tanto opportune quanto assennate.

Prima di meditare sopra le basi del trattato, converrebbe poter con qualche fondamento asserire ch'esso sia o no stato convenuto.

Se riflettiamo a' giornali che l'annunziarono ed ai ragguagli particolareggiati che ne diedero, se stiamo alle nostre private informazioni, se finalmente ricordiamo che da lunga pezza l'Austria insisteva presso il governo di S. James affine di stringere un'alleanza, che guarentisse l'integrità della sua monarchia, la notizia del trattato non pare avventata, nè un semplice sperimento per indurre l'opinione pubblica a spiegarsi ed esprimere il suo pensiero.

Ammessa come probabile la lega fra la libera Inghilterra e l'Austria dispotica, debbesi innanzi tratto investigare quale ne sia lo scopo. A questo riguardo citiamo il seguente passo della lettera del sig. Farini:

« Si va sussurrando da alcun tempo « e commentando nei giornali tedeschi « la notizia di un *trattato segreto* fra « la Cancelleria di Vienna ed il Gabi- « netto di S. James, e non sembra « senza fondamento il dubbio, che so- « migliante trattato abbia stretta atti- « nenza colle cose d'Italia. Anzi si « dice che sia stipulato « *il manteni-* « *mento della attuale divisione territoriale* « *degli Stati Italiani:* che la Gran Bretta- « gna abbia guarentito all'Austria *il* « *possesso pacifico delle sue provinces ita-* « *liane*, obbligandosi *ad un concorso ef-* « *ficace, nel caso in cui fosse turbata in* « *quel possesso per la intervenzione più o* « *meno diretta di una potenza straniera al-* « *l'Italia*: che sia pure contratto l'ob- « bligo *di provvedere con particolari con-* « *venzioni ad ogni accidente che possa ri-* « *chiedere l'esecuzione dei patti summen-* « *tovati*. Dicesi eziandio, che l'Austria « siasi adoperata con molto studio ad « ottenere che *la guarentigia fosse estesa* « *al mantenimento di tutte le dinastie* « *che oggi regnano nella Penisola*, ma « che la Gran Brettagna non siasi « piegata a somigliante patto. »

Questi patti, se fossero veri, non tenderebbero che a confermare ed avvalorare i capitoli del trattato del 1815, per quanto si riferisce ai possedimenti austriaci in Italia. Ma perchè fosse necessario all'Austria il ricorrere a speciale malleveria dell'Inghilterra, conviene che il governo di Vienna o stimi i trattati del 1815 come non più valevoli ed inefficaci, o la sua forza cotanto stremata, da non aver più fiducia nei mezzi proprii, o che un pericolo qualunque minacci la sua dominazione.

I trattati del 1815 sono stati offesi e violati tante volte dalle potenze medesime che più fondamento facevano e fanno sopra di essi, che non ci stupirebbe se l'Austria, la quale non vergognò di lederli a proprio vantaggio, non li considerasse più qual sufficiente difesa od appoggio abbastanza solido.

E veramente che sono mai que' trattati, dopo le violazioni fattene, e dopo che la dinastia napoleonica ha ripreso in Francia il supremo potere? Napoleone III sul trono di S. Luigi è la più solenne protesta contro que' trattati, che i popoli subirono, ed a cui non si rassegnarono che vinti dalla forza.

Tuttavia nuova offesa a que' trattati non può esser temuta dall'Austria, che ogni dì li viola in Italia.

Non avendoli l'Austria mai rispettati, può bene sorgerle nell'animo il timore che altri pensi ad imitarne l'esempio, e cerchi perciò una malleveria, la quale sancisca la sua prepotenza ed in pari tempo la preservi dalle probabili conseguenze.

L'Austria sente inoltre mancarle la forza morale. Il sussidio delle baionette, a lungo andare, s'indebolisce, quando viene meno l'appoggio della pubblica opinione. Or di questo appoggio difetta interamente l'Austria, la quale crede di sopperirvi fortificando Milano, facendo di Verona un formidabile campo trincerato, estendendo le fortificazioni di Piacenza, procacciando insomma, con molto spreco di danaro, di far convergere la forza materiale a quello scopo, a cui tende la forza morale dei governi.

L'ultima supposizione che abbiam fatta, è che l'Austria temi di esser aggredita. Ma chi può esser l'aggressore? Il re di Sardegna? Se il Piemonte, come osserva il Farini, avesse un esercito di dugento mila soldati, avrebbe potuto, anzi dovuto farsi rendere ragione colle armi della violazione del pubblico diritto. Ma perchè non ha tanta forza, nessuno può da senno temere che per lui si turbi la pace generale.

All'Austria importa cionnullameno di far credere che il Piemonte raccolga tutti gli elementi rivoluzionari d'Italia, e miri a sconvolgere gli ordini presenti e sopratutto a turbare i suoi possedimenti del Lombardo-Veneto.

Ma potrebbe l'Inghilterra, in qualsiasi caso, collegarsi coll'Austria contra la Sardegna, con cui suggellò testè l'antica amicizia sui campi di Crimea? Le libertà subalpine sono esose all'Austria, che le vorrebbe estirpare; ma non possono essere esose all'Inghilterra, che ce ne ha dato l'esempio, ed ha mostrato di favoreggiarle. Alla Gran Brettagna non dee calere, insorga la Lombardia e la Venezia, e sarebbe fuori di ogni probabilità il supporre che si obblighi a bombardar Venezia o Genova, perchè il regno Lombardo-Veneto fosse insorto, o fosse scoppiata una guerra italiana.

Senonchè il patto espresso del trattato, con cui l'Inghilterra guarentirebbe all'Austria il suo efficace concorso, qualora essa fosse turbata nel possesso pacifico delle provincie italiane per lo intervento più o meno diretto di una potenza straniera, rivela meglio la ragione della lega.

Con quella clausola si prevede il caso in cui una potenza straniera minacciasse la dominazione austriaca in Italia. Quale sarebbe mai questa potenza?

La Russia?

Benchè l'Austria comprenda i motivi di rancori che ha la Russia verso di lei e si sia commossa al rannodamento delle amichevoli relazioni fra la casa di Savoia e la casa dei Romanoff, non può tuttavia temere che la Russia, conservatrice per tradizione e per reggimento interno, voglia turbarla in Italia e sollevarle contro i popoli. Il pericolo almeno è tanto lontano quanto è lontana dall'Italia la Russia.

La Francia?

Questa veramente sembra la potenza straniera contro la quale l'Austria pensa di premunirsi, e l'Inghilterra di difenderla.

Sotto questo aspetto il trattato non sarebbe che l'espressione della vicendevole diffidenza dei governi di Vienna e di Londra verso di quello di Parigi, anzi sarebbe un guanto di sfida gittato allo stesso imperatore. Egli è forse per questa ragione, che lo *Spectateur* (già *Assemblée nationale*), giornale della fusione, ispirato da M.r Guizot, ha menato tanto scalpore di quel trattato, quasi che con esso si fosse provveduto ad isolare la Francia.

Se quest'è l'intendimento dell'Austria e dell'Inghilterra, crediamo non lo raggiungano, poichè la Francia ha ora tale preponderanza politica ed ebbe sempre tanta forza d'espansione che sarebbe follia il pensare a deprimer l'una e scemar l'altra con un trattato, pel quale l'Inghilterra si fa mallevadrice dei possedimenti italiani all'Austria, ad una delle prime potenze militari d'Europa, ridotta a chieder l'appoggio di una grande potenza che ebbe sempre soldati invitti, e giammai un formidabile esercito.

L'Austria fa assegnamento forse nel valor morale più che nell'efficacia materiale del trattato; sperando di risollevar per tal modo la sua influenza, di dar appoggio ai clericali in Italia e particolarmente contro il Piemonte.

Ma se il trattato si spiega agevolmente, secondo gli interessi dell'Austria, a cui dee pesare un isolamento ed una decadenza irreparabile, non presenta alcun lato, dal quale appaia giovevole all'Inghilterra. Può il governo britannico far causa comune colla fazione dispotica e clericale in Italia? Può con indifferenza scorgere la prevalenza dell'Austria in tutte le corti italiane ed adoperarsi ad estenderla anche in Piemonte? Può collegarsi con una potenza che, in niuna contingenza, avrà modo di prestarle appoggio e che ha, con una costanza degna di miglior causa, sempre sostenuta una politica d'egoismo e di immorale ingratitudine? Può l'Inghilterra sfidare così palesemente la Francia, che non le ha dato motivo di offesa?

Queste considerazioni ci porgono la speranza che il trattato non sia peranco conchiuso, o che gli stessi consiglieri della corona britannica esitino a ratificarlo, affine di non suscitare contro di loro l'opposizione del parlamento e della pubblica opinione, che in Inghilterra è manifestamente ostile ai clericali e propizia alla libertà dei popoli.

CAMERA DEI DEPUTATI

Questa seduta si può dire fu quella degli incidenti. E fra tanti neppur uno che fosse piacevole. Spiacevole innanzi tutto la dipartita degli onorevoli canonici Soavini, Solgiù e Ponzetti le cui elezioni vennero in oggi annullate e che quindi dovettero lasciare il posto dianzi occupato. I primi due vollero accomiatarsi con analogo discorso e questi ci fecero rimpiangere maggiormente il loro allontanarsi avendo entrambi dato una prova di essere quello che si dice in francese *des hommes d'esprit*. Il canonico Ponzetti non era alla camera, ma pare che l'on. Costa di Beauregard abbia voluto assumersi la sua parte destando una controversia della quale non sappiamo indovinare lo scopo, ove non fosse quello di ridestare un pettegolezzo, che nulla poteva giovare all'elezione, e che nella stampa era stato già finito e seppellito. Qualunque poi fosse l'intendimento di chi lo sollevava noi possiamo dire che il pettegolezzo non riuscì divertente per nessuno e molto meno per quelli che ne volevano fare un pasto saporito. Un discorso dell'on. Pescatore nel quale, per la fretta, esso ammonticchiò tutte le teorie che riguardano la chiesa e lo stato senza spiegarne nessuna, questo discorso, diciamo, ha soffocato l'incidente e la fu finita.

Venne poi la votazione sfuggita al sig. Vallauri quando si trattò di annullare l'elezione del canonico Ponzetti, mentre poco prima era stata sospesa l'approvazione della elezione dello stesso sig. Vallauri fatta dal collegio di Boves. Esso dunque non poteva votare che quale deputato di Mondovì, e questo suo voto equivaleva all'opzione per questo collegio? Esso capì il marrone fatto e cercò d'impasticciare la cosa, ma non vi pose troppo buon garbo. Guardate che cosa vuol dire la troppa disciplina. Vedendo gli altri suoi colleghi ad alzarsi non poteva assolutamente star seduto e prova ne sia che votò fin anco quando si trattava della sua elezione a Boves. Ha un bel dire che faceva per rispondere ad un amico, ma quando uno si alza in piedi durante la votazione, fa contare il suo voto dai segretarii; e questo è un risultato. In quanto alle ragioni che possono averlo indotto ad alzarsi nessuno le pesa.

Vi fu da ultimo anche l'incidente sull'elezione dell'on. Tecchio, elezione che fu annullata, ma nel riferire sulla quale il relatore confessò di essere caduto in un errore di fatto, per cui venne la quistione rimandata all'ufficio, al quale spetterà l'esaminare altresì se mai la camera, in vista dell'errore suddetto, possa rinvenire sul voto pronunciato.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

(Ritardato)

Parigi, **12** *sera*.

Le ultime notizie da Nuova York sono in data del 28 dicembre:

Walker si è arreso al Commodoro Paulding ed è giunto prigioniero a Vashington; ma dopo una conferenza col generale Cash è stato messo in libertà.

I prezzi dei cotoni sono in ribasso.

Credito mobiliare 990.
Strade ferrate austriache 727.
Strada ferrata Vittorio Emanuele 510.
Strade ferrate Lombardo-Venete 640.

Borsa di Parigi del 12 gennaio.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0/0		70 15 70 20
4 1/2 p. 0/0	94 » 93 85	
Fondi piemont.		
5 p. 0/0 1849	91 25 » »	
3 p. 0/0 1853	» » » »	
Consolidati ingl.		94 3/4

INTERNO

FATTI DIVERSI

Teatro Carignano. – Stassera sulle scene di questo teatro si rappresenterà il *Don Garzia* d'Alfieri, per beneficiata del sig. Boccomini, artista tanto apprezzato e caro ai torinesi.

Beneficenza. – In ogni giovedì del carnovale e nel teatrino detto del *Gianduia* (vicolo di S. Rocco) all'una pom. ha luogo una rappresentazione colle marionette a beneficio del R. Ricovero di mendicità.

Le madri di famiglia e tutte le persone che intendono, nel procurare questo innocente sollazzo ai loro bambini, porgere una mano benefica ai poveri, non hanno che ad indirizzarsi al negozio del sig. Giuseppe Vergnano (via Dora Grossa, accanto al caffè già Calosso) incaricato della vendita dei biglietti, il cui prezzo è di cent. 40.

Decesso. Il generale Millet d'Arvillars, senatore del regno, già comandante dell'antica brigata guardie ed aiutante di campo di S. M. Carlo Alberto, moriva ieri in Torino dopo lunga malattia.

Canone gabellario a Genova. Se siamo bene informati, un dispaccio elettrico ministeriale sarebbe ieri giunto al sindaco, portante l'accettazione da parte del ministro delle finanze delle modificazioni proposte nelle sedute *extra formam* del consiglio comunale, alle basi di un nuovo sistema di riscossione del canone gabellario, che furono combinate da esso ministro e dal sindaco, e delle quali abbiamo fatto cenno gli scorsi giorni.

Se la notizia è esatta, come crediamo, non possiamo che rallegrarcene, e siamo certi che produrrà una grata impressione nella nostra città. (*Corr. Merc.*)

Marina militare. *Genova, 12 gennaio.* Ieri mattina la nuova magnifica pirofregata *Vittorio Emanuele II* salpava per la prima volta dal porto dirigendosi verso il golfo della Spezia, crediamo per una gita di esperimento, e fra pochi giorni sarà di ritorno. Essa è comandata dal sig. marchese Del Carretto, e porta molto materiale pel nuovo stabilimento marittimo alla Spezia. (*Idem*)

Disgrazie. — La *Gazzetta di Genova* narra: « Avanti ieri sera un Bartolomeo Spinetta era intento a rompere il ghiaccio della gora che serve a muovere un mulino posto nella salita Zerbino verso il Bisagno. Le ruote ricevendo improvvisamente il moto dell'acqua trascinarono nell'ingranaggio il suddetto giovine il quale, benchè soccorso dal fratello, ebbe a patire la più spaventevole morte, sfracellato nel capo, nelle braccia e nelle gambe. »

Pubblicazioni periodiche. — Il fascicolo di dicembre 1857 della *Rivista contemporanea* pubblica i seguenti articoli: *Dello scrittore italiano* di F. D. Guerrazzi — *Memorie di un maestro di scuola* (continuazione e fine), di G. Bonamici — *L'animale*, di A. C. de Meis — *I miei tempi*, brano inedito delle memorie di Angelo Brofferio — *Di un'antica traduzione della Divina Commedia*, di G. Vegezzi Ruscalla — *Carlo Bassi, commemorazione*, di F. De Filippi — *La cartografia in Europa*, di P. Peverelli — *Del latte del presame e della coagulazione che il presame opera nel latte*, di F. Selmi — *Rassegna musicale*, di M. Marcello — *Rassegna politica*, di G. Massari.

La Rivista continua nel 1858 le sue pubblicazioni, per nulla variando il suo attuale programma.

Nel fascicolo di gennaio, fra gli altri importanti lavori, pubblicherà:

Un racconto inedito del chiarissimo F. D. Guerrazzi — *Canzoni popolari piemontesi*, illustrate dal chiarissimo Costantino cav. Nigra. — Articolo economico statistico sulla Russia. — Simile sulle Indie inglesi.

Tutti i librai dovranno direttamente corrispondere con la Direzione.

Di ogni libro che verrà inviato in dono, e franco di spesa al direttore Zenocrate Cesari, sarà fatto annuncio, e reso conto nella *Rivista.*

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del presidente d'età gen. Quaglia.

Seduta del 13 gennaio.

La seduta viene aperta all'una e un quarto. Si fa lettura del verbale di quella di ieri e poi l'appello nominale. Il verbale può essere approvato all'una e tre quarti.

Seggono sul banco dei ministri Rattazzi e Lanza; quindi anche Cavour e Lamarmora.

Verificazione dei poteri

Sale alla tribuna il deputato *Tecchio* e riferisce sull'elezione di Boves (prof. Vallauri). Prima della proclamazione del deputato, fu presentata all'ufficio una protesta sottoscritta da otto elettori, nella quale si afferma che la elezione del professore Vallauri non è il risultamento del libero voto degli elettori, ma sibbene una conseguenza della coartazione e della violenza morale loro usata; che i parroci dei quattro paesi e tutti i loro subalterni e servitori, leggendo la pastorale dei vescovi, e spiegandola e interpretandola dal pulpito, dall'altare ed in privato, fecero credere violasse lo statuto chi non desse il suo voto a persona cattolica e che frequentasse le sacre funzioni; che i medesimi dal pulpito, dall'altare ed in privato insinuarono che mortalmente peccava chi avesse dato il voto a quel candidato che il parroco locale e i cappellani dei cantoni non avesse loro suggerito; essere costante che moltissimi elettori già disposti a dare il voto all'avv. Bersezio, lo portavano in favore del professore Vallauri, non per altro motivo che per non cadere in peccato mortale.

Vi sono quattro proteste. In una don Lobetti, prevosto di Boves, per suo conto dice falsa l'asserzione, che dal pulpito, dall'altare e in privato, siasi insinuato che mortalmente peccasse chi non avesse dato il voto a quel candidato che il parroco locale e i cappellani dei quattro cantoni avesse loro suggerito. Nelle altre, 63 elettori di Boves e 34 di Peveragno dichiarano: « che loro fu benissimo dal clero, sia dal pulpito, sia nei privati discorsi inculcato di intervenire alla votazione e di dare il voto ad una persona religiosa e dabbene, ma che nissuna coartazione nè violenza morale loro fu fatta perchè dessero il voto ad un determinato individuo. » Dodici elettori, senza data, dichiarano « non essere vero che in questa parrocchia siasi detto violare lo statuto chi non desse il voto a persona cattolica; non esser vero che dal pulpito, dall'altare ed in privato siasi insinuato che mortalmente peccava chi non avesse dato il voto a quel candidato che il parroco locale e i cappellani dei cantoni avessero loro suggerito. » Nove sacerdoti dichiarano che nè in pubblico nè in privato hanno mai cercato di coartare la volontà degli elettori colle insinuazioni indicate nella protesta, nè altrimenti.

L'ufficio conchiude per l'inchiesta.

Bixio osserva che gli elettori sottoscritti alla protesta sono soltanto otto e che i fatti denunciati sono vaghi e impossibili a provarsi. Come si potrà scrutare il cuore degli elettori, per vedere se, temendo l'inferno, hanno votato più per l'uno che per l'altro deputato? Sarà una vera inquisizione e non si riuscirà a nulla.

Tecchio: Gli otto sottoscritti fecero sapere alla camera che avrebbero potuto procurare altre firme, ma che volevano lasciar libertà di voto ai testimonii. Dalla stessa controprotesta poi risulta che si fece uso delle armi spirituali. Nè i fatti potrebbero essere più specifici; e il don Lobetti, rispondendo solo ad una parte, conferma l'altra.

Menabrea dice che in altre circostanze si tenne conto delle controproteste e che nessuno poteva gittar dubbio sui sentimenti cattolici dell'on. Bersezio. Domanda quindi che si leggano proteste e controproteste, colle firme.

Tecchio dice che non farebbe che ripetere.

Notta fa avvertire che si insinuava esser peccato mortale il votare pel candidato non suggerito dai preti, cioè per Bersezio. Per me meritano maggior fede otto persone, che affermano pur sotto le minaccie di guai, di persecuzioni (*rumori a destra*) nei punti più delicati della vita, anche in punto di morte: di quel che 107 individui che non fanno che affermare ciò che piace ad altri ed all'eletto. Non voglio supporre che si insista per la stampa dei nomi a fine di incutere terrore. (*Rumori prolungati a destra*)

Bottero: Mi oppongo alla lettura dei nomi. (Oh! oh! *a destra*) I protestanti non denunciano che fatti generali. Si vuol gettare intimidazione.

Menabrea insiste, perchè i nomi siano letti. Nè dovrebbe far opposizione il dep. Notta, che attribuisce maggior valore agli otto, appunto perchè li dice avere maggior coraggio. (*Bravo! a destra*)

Bottero: Ogni deputato può verificare l'importanza dei nomi. Quanto alla pubblicazione, io ci voterò contro.

Tecchio legge i nomi della protesta, e domanda se deve leggere anche quelli delle controproteste.

Menabrea: Si stampino.

Tecchio: Si stamperanno. Comandano altro? (*Volgendosi alla destra; ilarità generale*)

Menabrea: Si volle far opposizione.

Tecchio: Io non mi sono mai opposto.

Della Motta: Bisognerebbe che si lagnassero quelli che sentirono la coazione, altrimenti si dovrà violare la segretezza del voto.

Michelini: Si disse che *il clero è luce*; perchè si teme dunque la luce dell'inchiesta? Si prende la parola *cattolico* nel senso della *Civiltà Cattolica*; e in questo senso posso asserire che l'on. Bersezio non appartiene al cattolicismo, (*voci ironiche a destra*) ma che appartiene al vero cattolicismo cristiano.

Menabrea non sa se il sig. Bersezio accetterà la dichiarazione del dep. Michelini. Noi non siamo qui per far inchieste, per espellere deputati, ma per far gli affari del paese. Discutiamo già da un mese sulle inchieste ed il paese ci giudicherà severamente. (*Oh! oh!* — Bravo! *a destra*)

Michelini: Gli affari del paese devono essere fatti da deputati che siano la genuina espressione degli elettori, non da rappresentanti di una setta, di un partito. (*Vallauri*: Domando la parola) Io dissi che l'avv. Bersezio non appartiene alla setta cattolica, al cattolicismo cioè dell'*Armonia* e del *Campanile.* (*Bravo!*)

Vallauri (*gridando*): Si disse che io appartengo ad una setta..... (*Esclamazioni e risa*) Io non posso sopportare la malevola insinuazione in pubblica camera. (*Rumori gravi di disapprovazione, anche dalle tribune*)

Il presidente: Il dep. Vallauri non ha la parola. Lo prego di sedere.

Vallauri (*sempre gridando*): Io ho diritto di respingere l'insinuazione. Io non appartengo ad una setta, ma al partito dei buoni... (*rumori e risa*) che vogliono il bene della patria. Qui non vi possono esser sette. (*I rumori coprono la voce dell'oratore*)

Il presidente: Il dep. Vallauri, insistendo nel voler parlare, quando il presidente non gli aveva accordata la parola, ha mancato di rispetto al presidente ed alla camera. (*Bravo!*)

Cadorna: Il dep. Michelini non fece che emettere il principio non doversi ammettere a sedere qui che i legittimi rappresentanti del paese e non i rappresentanti d'una setta. Egli addusse queste ragioni ed aveva diritto di addurle, trattandosi di un'inchiesta su fatti, pei quali ne furono già deliberate altre. Non hanno quindi alcun fondamento i rimproveri del dep. Vallauri.

Il presidente: Nelle parole del dep. Michelini, il presidente non aveva ravvisata nessuna allusione personale.

L'inchiesta è approvata. (Votano colla maggioranza Rorà, Asinari, Marrè, Bianchi C. — Contro l'inchiesta si alza anche Vallauri)

Sa acco, a nome dell'ufficio III, riferisce sull'elezione del collegio d'Ales (presidente Caboni). Vi furono irregolarità e l'ufficio conchiude che « piaccia alla camera sospendere la convalidazione della elezione seguita nel collegio d'Ales nella persona del presidente D. Stanislao Caboni, ed ordinare un'inchiesta a fine di riconoscere se l'ufficio elettorale della sezione d'Ales abbia nella votazione di ballottaggio reso pubblico il risultato dello squittinio avvenuto in detta sezione. »

Dopo qualche parola di *Cavour G.*, che dice l'errore innocente e non esservi stata lotta elettorale e che propone quindi la convalidazione, l'inchiesta è approvata.

Daziani sale alla tribuna per riferire sulla elezione di Domodossola (can. Scavini).

Scavini, (leggendo) prima di prendere commiato per sempre dalla camera, vuol fare due dichiarazioni. Quando il mio nome uscì dall'urna, mi consigliai con teologi e giureconsulti, se fossi obbligato ad accettare un mandato superiore alle mie forze: e mi dissero che ero in dovere di coscienza. Nei 15 anni poi che appartengo al capitolo di Novara, questo ebbe bensì bisogno di ricorrere molte volte ai lumi del vescovo; ma il vescovo due sole volte ricorreva al capitolo. Ecco a che si riduce l'incompatibilità, sostenuta con parole inesorabili anche dal ministro dell'interno. Nel mio particolare, devo ringraziare questo maestoso consesso della benevola sofferenza che mi dimostrò. E tornando alla quiete de' miei studi, mi terrò anche nella vita privata legato da quel giuramento che prestai in senato, al cospetto dell'augusto monarca. E colla mano sacerdotale sul petto, vi lascierò, mandando un grido lieto e giocondissimo, a cui faranno eco la camera e la nazione: Viva il re! viva lo statuto! (*Bravo! L'oratore esce*)

Daziani propone le conclusioni dell'ufficio per l'annullamento.

Sono approvate.

Fara G. riferisce sull'elezione di Caluso (can. Ponzetti) che dice esser nel caso identico di quella di Domodossola.

Costa di Beauregard (*leggendo*) dice che il ministro dell'interno e il dep. Pescatore hanno fatto trionfare l'elezione del can. Ponzetti. Il documento fu inserto nel *Diritto*. In esso il dep. Pescatore dichiara che, quando conobbe il ballotaggio fra il can. Ponzetti e l'avv. Boggio, esplorò l'avviso del ministro e che quanto scrisse poi era in conformità di ciò che il ministro gli aveva detto: pronto a dare innanzi ai tribunali i ragguagli e le prove più irrecusabili. Non posso ammettere che il ministro dell'interno, al momento dell'elezione, ignorasse i motivi d'ineleggibilità, che poi ha svolti, e che il dep. Pescatore abbia appoggiata l'elezione del can. Ponzetti, per escluderlo poi dalla camera. È evidente che e il sig. ministro e il dep. Pescatore sono d'avviso che il can. Ponzetti non abbia nè giurisdizione nè cura d'anime; e in nome della giustizia li scongiuro a voler sostenere la validità di questa elezione.

Rattazzi (*movimento d'attenzione*): Il dep. Costa di Beauregard non ha raggiunto il suo scopo, nè per l'epigramma, nè per l'elezione. Erasi a ballottaggio; e quando il ministro dell'interno o il dep. Pescatore avessero voluto escludere un candidato, dovevano necessariamente appoggiar l'altro. Quanto all'epigramma, non doveva il dep. Costa limitarsi a citare una dichiarazione; ma doveva leggere anche la dichiarazione che il ministero fece sul giornale ufficiale. Il dep. Pescatore venne a dirmi ch'egli intendeva appoggiare la candidatura del canonico Ponsetti. Io gli risposi: Ella è padrone di fare come crede, di scrivere nel senso che meglio ama; ma io non voglio entrare nella cosa e le mie istruzioni le ho già date all'intendente.

Del resto, a che serve ciò? Diciamolo pure; non si era mai pensato a questa ineleggibilità dei canonici. Chi sollevò la quistione furono i canonici stessi che, nelle loro contestazioni colla cassa ecclesiastica, protestarono di avere cura d'anime. L'on. Scavini disse che il ministro fu *inesorabile*, quasi che io avessi qualche cosa di personale contro i canonici. Nella quistione ho dette le ragioni che ne sorgevano, ho espresse sinceramente le mie opinioni; ma ben lungi dall'aver personalità, lo dico schiettamente, senza nessuna arte oratoria, mi duole per molti di questi canonici che sieno esclusi. Dai loro collegi verranno deputati dello stesso colore; ed avrei quindi preferito che sedessero qui uomini che, come i canonici, sono rispettabili per dottrina, integri di costumi, di sincere convinzioni.

Costa di Beauregard dice che il dep. Pescatore si offriva a dar prove irrecusabili; (*Moia*: Alla quistione!) che egli poi credeva dover il ministro, abile giureconsulto, sostenere la validità dell'elezione che appoggiò. (*Rumori*)

Fara insiste nelle conclusioni dell'ufficio per l'annullamento. (*Ai voti!*)

Pescatore: Domando la parola per un fatto personale. (*Rumori; ai voti!*)

Cadorna: Poco fa si lamentava a destra che si prolungassero troppo questi discussioni. Io mi unisco a quei lamenti. Non so proprio come la quistione sollevata dal marchese Costa possa influire sull'approvazione o sull'annullamento. (*Ai voti! Vociferazioni in tutta la camera*)

Il presidente: Metterò ai voti... (*Rumori*; no! no! *a destra*)

Pescatore (*attenzione*): La conversazione tra il signor ministro e me fu di pochi minuti. Non mi dilungherò in commenti. Dopo un brevissimo discorso politico, si venne a parlare della preferenza da darsi e parve che l'uno e l'altro interlocutore cadessero d'accordo. Si trattava poi chi dovesse scrivere. Uno diceva all'altro: Scrivi tu. Chi ha l'onor di parlare disse: Scriverò io di tuo consenso. E scrissi due parole. Non intendo con ciò di contraddire il ministro dell'interno. Ciò che egli disse può forse esser conforme al pensiero ch'egli aveva; ma io pure mantengo d'aver scritto ciò che credeva esser inteso fra me e lui.

Rattazzi: Il dep. Pescatore parve quasi dire che io l'avessi pregato di scrivere. (*Rumori*; basta! *Miglietti*: Domando la parola) Io mi trovo pure nella necessità di rettificare alcuni fatti. L'on. Pescatore m'aveva già scritto in un senso, ed io gli risposi che non poteva assolutamente appoggiare la candidatura del can. Ponsetti. Il dep. Pescatore insistette poi nel fare delle osservazioni. Io gli risposi: « Forse credo che tu abbia ragione; ma io non posso assolutamente scrivere in questo senso. » Queste sono le parole precise, se non m'inganno. E il dep. Pescatore credette di scrivere col mio consenso. Del resto era presente al colloquio un onorevole membro di questa camera, il dep. Tecchio, e lo pregherei di dire se le cose andassero in questo modo. (*Ai voti! bisbigli in tutta la camera*)

Tecchio: Domando la parola.

Miglietti: La discussione sollevata dal dep. Costa di Beauregard non ha il suo posto appropriato nella camera. (*Bravo!*) Io domando che si passi ai voti (*Sì! sì!*)

Tecchio (per un fatto personale): Presente ad un dialogo confidenziale, non mi sarei mai creduto nè in diritto nè in dovere di dire ciò che sentii, quando le due parti non me ne avessero data espressa autorizzazione. Qualche giornale mi attribuì alcune parole a questo riguardo.

Erano inesatte, e ripeto che non ripeterò ciò che udii se non ne avrò facoltà dalle due parti. (*Bravo! Ai voti!*)

Costa di Beauregard: Devo respingere l'insinuazione del dep. Miglietti. Io non volli fare un epigramma, ma impegnar il dep. Pescatore a sostener l'elezione. (*Ai voti!*)

Pescatore (per un fatto personale): Debbo lodare il dep. Tecchio di non esser intervenuto in una discussione fra due che credono d'aver amendue ragione, e forse l'avranno, intendendo ciascuno nel proprio senso le parole pronunziate. Ora renderò ragione del perchè, dopo dopo aver sostenuta l'elezione del mio venerando maestro, abbia poi votato contro l'eleggibilità dei canonici. Allora agii come elettore e seguii la giurisprudenza adottata dalla camera. Il fatto delle ultime elezioni sollevò nel paese un'altra questione, e la deliberazione sui canonici ebbe un significato assai più largo. Si trattava di vedere se tutti coloro che prendono parte al governo della chiesa debbano essere ammessi a far parte anche della sovranità civile. E se la legislazione presente non dà mezzi sufficienti per escluderli, sono da prendersi provvedimenti. I nuovi bisogni della società vogliono nuovi principii; e prima di prorompere a nuove leggi, è meglio ricorrere ad un'altra interpretazione. La camera fece ottimamente quando, nelle legislature passate, stette alla lettera della legge; e quando sorsero nuovi fatti sociali, fece ancor meglio ad allargare l'interpretazione. Il principio dell'alleanza dello stato colla chiesa va soggetto a doppia interpretazione. Alcuni vogliono attribuire alla chiesa la sovranità anche sull'ordine morale. Quest'interpretazione è reietta da tutti gli statisti. In un'altra interpretazione, l'ordine religioso appartiene alla chiesa, l'economico allo stato; il morale è come un terreno neutro, in cui lo stato rappresenta la ragione e la filosofia, la chiesa, la fede e l'autorità. Il principio che deve governare l'alleanza è quello dell'equilibrio. La chiesa col suo governo assoluto esclude ogni influenza laicale.

Il presidente richiama l'oratore al fatto personale.

Pescatore: Devo difendermi dall'appunto di aver sostenuta l'elezione di un canonico e di aver votato poi contro l'eleggibilità di questo. Io domando se si possa sperare un giusto equilibrio, ammettendo ancora i delegati della setta romana a far parte del governo civile? Ho votato per quella interpretazione della legge, come sarei pronto a votare per la legge che supplisse a quella interpretazione.

L'elezione è annullata. (Vota contro l'annullamento la destra, compreso Vallauri)

Miglietti: Prendo atto della votazione del dep. Vallauri. Esso aveva diritto di votare, ma come deputato del collegio di Mondovì, perchè sull'elezione di Boves fu votata l'inchiesta; io lo riconosco dunque fin d'ora come deputato di Mondovì.

Vallauri: Io mi sono astenuto dal votare; mi alzai per rispondere ad alcune parole del dep. Crotti. (*Vallauri stette in piedi tutto il tempo della votazione. Rumori e voci di viva riprovazione*)

Il presidente dice aver gia avvertito che i deputati, la cui elezione fu sospesa, possono assistere alle sedute, ma non hanno diritto di voto.

Crotti: Dirò che effettivamente mi volsi al dep. Vallauri, dicendogli: Perchè non si alza? Ed egli si alzò per rispondermi: Non posso prender parte alla votazione. (*Rumori gravi. Le parole di Crotti si riferiscono alla votazione per Boves, per la quale il prof. Vallauri stette pur alzato tutto il tempo della prova.*)

Della Motta dice che la discussione si deve fare al momento dell'opzione.

Miglietti: Il dep. Vallauri votò anche per la convalidazione dell'elezione di Boves. Il suo voto poteva essere inopportuno; ma non dissi nulla, perchè non era illegale, non essendo ancora stata quell'elezione sospesa. Quanto all'ultima votazione, domando io se il dep. Vallauri, stando in piedi tutto il tempo della votazione, volesse solo rispondere a qualche parola del conte Crotti. Il dep. Vallauri non può negare che siasi realmente alzato a votare. Ritenuto questo fatto, io chiedo atto di ciò ch'egli votò come dep. di Mondovì.

Biancheri: L'ufficio della presidenza ha constatato il voto del dep. Vallauri?

Lerdi: Quando il dep. Vallauri asserisce di non aver votato, gli si deve credere. (*Si ride*)

Gastaldetti: Il dep. Vallauri si alzò per rispondere al dep. Crotti, quando si trattava dell'elezione di Boves. Ma il suo ultimo voto fu per l'elezione del can. Ponsetti. Io domando alla lealtà del dep. Vallauri se non abbia votato.

Vallauri: Sì, ho votato. (*Aah! risa*)

Galvagno: Io voto come dep. della nazione, non come dep. di Torino; (*esclamazioni e ilarità*) così il dep. Vallauri. Non dobbiamo cadere in queste assurdità.

Rattazzi: Il fatto del voto óra fu constatato. Si discuterà in occasione dell'opzione. (*Sì! Sì!*)

Gallini sale alla tribuna, per riferire sull'elezione del collegio di Busachi (can. Sotgiù), proponendone l'annullamento.

Sotgiù: Dichiaro che il capitolo cui appartengo, non ebbe mai cura d'anime, nè giurisdizione. Nel ritirarmi dalla camera, devo rendere distinte grazie al ministro dell'interno ed a qualche deputato della sinistra, per le onorevoli loro manifestazioni riguardo ai canonici: e con ciò mi faccio interprete anche dei miei colleghi. Noi non apparteniamo ad un partito. Il clero (*vòlto a Galvagno*) non è un partito. E respingo anche la parola di *setta cattolica*. Il cattolicismo non è una setta, ma la religione del paese (*Ed esce*)

Sale alla tribuna il dep. Bertini per riferire sull'elezione di Venasca (Tecchio) proponendone l'annullamento, che, dopo parole di Cotta, Crotti, Bertini, Mellana, Cavour G. Menabrea, Mollard e Genina, è dalla camera approvato. Sul fine della seduta però il relatore parlò di un grave errore di fatto incorso nella relazione, e per allontanare ogni sospetto di mala fede da parte sua, pregò la camera a rinvenire sulla sua votazione. *Voci*: Si rinvii all'uffizio. *Rattazzi*: L'uffizio esaminerà anche se la camera possa rinvenire sul suo voto. (*Voci*: Si tratta di una quistione di fatto!) Non si riscaldino; credo che la quistione meriti di essere esaminata. — Il rinvio è approvato. — Noi parleremo domani del fatto dell'elezione.

Mellana riferisce, a nome dell'ufficio VI, sull'elezione del collegio di serravalle (cav. Ratti-Opizzoni). V'è una protesta di dodici elettori, in cui si dice che « s'imbandirono pranzi a beneficio di molti elettori; chè è voce accreditata nel pubblico ufficio che l'eletto cav. Ratti-Opizzone mutuasse lire 200 a Paolo Riva, sindaco di Molo, a patto di avere il suo voto; che i due figli dell'eletto si recavano di casa in casa per ottener voti al padre; che il parroco d'Arquata, don Spandini, si recava in casa di tutti gli elettori a persuaderli che era per loro obbligo di coscienza di dare il voto al cav. Ratti-Opizzone, soggiungendo che il suo competitore, avv. Astengo, era uno scomunicato; che infine nel mandamento di Rocchetta alcuni parroci esortavano dal pulpito gli elettori a dare il loro voto al candidato cattolico, mentre altri andava insinuando che l'altro candidato proposto da quei di Serravalle era di una religione diversa dalla nostra, cioè dalla cattolica. »

L'ufficio considera che, « quando sia realmente che persone rivestite del carattere sacerdotale abbiano affermato che era debito di coscienza di dare il voto al cavaliere Ratti-Opizzone, sincero cattolico, e di negarlo invece all'avv. Astengo, perchè scomunicato ed anzi di religione diversa dalla cattolica, è fuori dubbio che quanti riposano le migliori loro speranze nella fede cattolica avevan necessariamente ad assegnare il loro voto al sincero cattolico Ratti-Opizzone, per non venir meno al debito di loro coscienza, e per non favorire all'eresia dell'altro candidato, come veniva loro affermato e dall'altare ed altrove da chi aveva veste e titolo per affermarlo; » e propone quindi l'inchiesta; la quale è combattuta lungamente da Despine, Balestrino e Menabrea e sostenuta da Pescatore, Mellana e Brofferio. Venutosi ai voti l'inchiesta è approvata. (Votano contro di essa tutta la destra e Riccardi, Pernati, Galvagno, Marrè, Rorà, Gallo, Loi e Cattaneo)

La seduta è levata, alle 5 1/2 passate.

Notizie Politiche

(*Corrispondenza particolare dell'* OPINIONE)

Bergamo, 10 *gennaio* 1858

Voi ben già conoscete come i raccolti del vino e dei bozzoli sieno i principali, dirò meglio, gli unici prodotti di questa provincia, come l'industria delle sete costituisca la prosperità e la ricchezza di questo paese. Già negli scorsi anni la crittogama aveva pertanto deteriorata d'assai la condizione dei nostri proprietari; ma il fallito raccolto delle galette dell'ora scorso anno ha poi del tutto conseguentemente prostrato non solo la possidenza, ma altresì il commercio e l'industria di questa ricca contrada. In molte comuni sopraggiunge diggià l'irta miseria ove sorrideva la floridezza ingoiata dall'atrofia delle imposte e delle 34 rate del cosidetto prestito nazionale. Intanto i ricchi diventano avari o falliti o miserabili, i poveri diventano disperati; che sarà di loro??? Al fallimento di due milioni e mezzo del conte Venceslao Albani, podestà e ciambellano, aggiungere si deve quello dei fratelli Bortolo e Felice Nobili Colleoni per un milione e cento ventisette mila lire: falli di circa lire 50/m. un Richelmi, parroco di Ghisalba, fece punto d'averi il già opulento Pietro Sozzi di Caprino chiudendo i suoi stabilimenti di seta. Così fecero diversi altri entro e fuori di Bergamo, sicchè più di 3000 operai sono senza lavoro e perciò senza pane.

Intanto ogni giorno una dolorosa novella, ogni notte un furto. In città, nei sobborghi, nel contado si ha fame, nè la carità basta alla indigenza che ogni giorno più s'ingrossa e si lagna; mentre le entrate delle chiese, immense, inesauribili, sono profuse nel culto esteriore che impingua il patrimonio di chi lo promuove e, mentre si spendono a ciò più milioni all'anno, cinque o sei mila famiglie bestemmiano *senza polenta*.

Nè gli erari comunali esausti tutti dalle esigenze di questi dieci anni possono soccorrere a tanta mole di bisogni. Generale è la querela dei possidenti pel sopraccarico delle sovrimposte, che in alcuni contadi, e non sono i meno, si paga oltre i cinquanta centesimi per ogni lira di rendita censuaria, ed in altri persino 80. Aggiungete i mali e le gravezze d'altra specie e di leggieri vi convincerete a qual meschina condizione sieno i nostri possidenti ridotti. Solenne prova della miseria qui ed altrove si ebbe infatti nella passata fiera, che mai fu nè più squallida, nè più deserta a segno che all'infuori dei curiosi e buontemponi non v'era concorso, ed il popolo più che alle botteghe dei mercati intervenne a casotti dei saltimbanchi, e più frequente ai rivenditori di pane.

Una casta di gente però fra tanto squallore di fame e di lagrime ride e gavazza. E sono i preti che qui a Bergamo sotto l'egida di un vescovo oltremodo prepotente ed ostinato, permettonsi impunemente ogni più rea azione, ogni molestia altrui, e guai, guai a chi li tocca.

Lo seppe il giornalista Cremonesi che ebbe sospeso, come saprete, il giornale dalla curia (le autorità dovettero tacere per ordine da Vienna) e solo ora col primo dell'anno potè ripigliano la distribuzione all'infame prezzo dell'apostasia e di vilissime menzogne. E basta leggere il primo numero del detto periodico per capacitarsi dell'impudente ipocrisia che qui ha assoluto impero. Ecco pertanto come la va col concordato: Il governo ad illusione del popolo e di se stesso lo dice una *parola morta*, i preti però lo sostengono *fatto palpitante* pur troppo d'un'attualità i cui effetti e forza riescono terribili a tutti. Ma il circolo fatale di Vico e di Macchiavelli è un'utopia pel nostro paese, ed il progresso santificato dalla rivoluzione non può disdirsi, nè ammutolire; solo arrestarsi ed attendere la spinta d'un altro motore.

Nè lieve impresa sarebbe il narrarvi tutte le eventualità dolorose, a cui va soggetto il paese in questo caos d'amministrazione, d'ordini e di poteri tutti dissenzienti in tutto, fuorchè nell'opprimere, e dovrei esporvi cose affliggenti e nauseanti insieme, quali possono avvenire in una città ove il delegato per alzarsi è pronto a commettere ogni viltà, il commissario superiore è l'iniziatore del famoso processo di Mantova, il podestà un fallito, il vescovo più intrigante e più intrigato del papa.

Il *Moniteur* pubblica il trattato conchiuso il 15 agosto 1856 e ratificato il 24 agosto 1857 fra il governo francese e il regno di Siam. Secondo questo trattato i francesi godranno dei privilegi e vantaggi concessi alla nazione più favoreggiata. Potranno praticare liberamente il loro culto, predicare, insegnare e costrurre chiese in qualunque parte del regno di Siam, conformandosi alle leggi del paese. I beni d'un francese che muore in quel regno saranno consegnati a'suoi eredi o al console francese. I francesi non potranno però stabilirsi in modo permanente che a Bangkok ed entro un raggio che si possa percorrere in 24 ore dai batelli del paese.

A Parigi ebbero luogo i funerali di M.lle Rachel. Una folla immensa era convenuta sul luogo della cerimonia per dare un ultimo segno di affetto alla grande artista defunta. Fu seppellita al Père La Chaise.

Era presente alla cerimonia anche il ministro di stato e delle belle arti.

Giunto il convoglio al cimitero e dopo le preghiere ebraiche, il gran rabbino del concistoro di Parigi prese la parola per ismentire la voce corsa sulla conversione della Rachel al cattolicismo. Quindi si ebbero tre discorsi, di cui il primo pronunciato dal signor Bataille a nome della commissione drammatica, il secondo da Augusto Muquet a nome della commissione degli uomini di lettere, l'ultimo dal celebre critico Jules Janin.

— Il *Globe* assicura che la notizia data da fogli inglesi ed esteri che lord Redcliffe desideri abbandonare il suo posto di ambasciatore a Costantinopoli non ha alcun fondamento e assicura che il nobile lord ritornerà anzi a quel posto tosto che sarà scaduto il suo congedo.

Le indicazioni date dal *Daily News* sui cambiamenti nel governo delle Indie vengono dichiarate inesatte; così pure è smentita la voce che lord Clanricande sia destinato a segretario di stato per gli affari delle Indie.

In tutta l'Inghilterra è subentrato un freddo assai intenso dopo un tempo assai mite. Come un segno di migliori condizioni economiche si rileva che a Manchester diverse manifatture hanno ripreso i loro lavori.

— Il re di Würtemberg è gravemente ammalato: sebbene la malattia per sè non sia pericolosa, pure si teme per la sua vita, attesa l'avanzata sna età.

— La voce che il ministro degli interni in Prussia, sig. Westphalen, abbia a ritirarsi, viene smentita in una corrispondenza della *Gazzetta d'Augusta*. Si è osservato che nel rescritto nel quale vengono prolungati i poteri del principe di Prussia per tre mesi si parla di *piena luogotenenza*, mentre nel precedente conferimento di simili poteri non si era fatto uso della parola *pieno*, e da ciò si deduce che i poteri stessi ora conferiti al principe siano più ampii che per lo addietro.

— Si scrive da Berlino alla *Gazzetta d'Augusta*:

« Ai confini della Russia e della Polonia furono di nuovo prese le più energiche misure per impedire le esportazioni d'oro e d'argento. La scarsezza di danaro è assai grande in Polonia e anche il roseo velo stese in principio della crisi sulla situazione finanziaria della Russia è svanito in modo assai dispiacevole; dall'altra parte è molto dubbio che quei divieti di esportazione abbiano il desiderato effetto. »

— Si scrive da Vienna alla *Gazzetta di Colonia*, che diversi capitalisti di quelle città, spaventati dai disastri mercantili avvenuti negli ultimi tempi, mentre la Svizzera è fra i pochi paesi che non ne furono tocchi, mandarono a Berna i loro danari per impiegarli in modo sicuro, sebbene con interesse limitato al 4 per cento.

— La Porta indirizzò a tutti i gabinetti un dispaccio sullo stato delle provincie slave e danubiane nel quale si tratta sopratutto degli ultimi avvenimenti dell'Herzegovina e si dà la sicurezza che le misure amministrative e militari sono prese per ristabilire la tranquillità. La Porta rappresenta questi fatti insurrezionali come un vero brigandaggio: secondo essa gli abitanti che non sono favorevoli agli insorti sono saccheggiati, torturati e assassinati.

Nello stato in cui sono le cose, sono necessarie delle modificazioni nelle istituzioni di quelle provincie; bisogna che le riforme dello hatti-houmaioum siano finalmente attivate. Si assicura che la Russia come anche l'Austria fecero delle rimostranze a questo riguardo tanto alla Porta che ai bascià delle provincie. Così si esprime la *Gazzetta austriaca*.

— Una lettera dal Capo, pubblicata dai giornali inglesi, dà tristi particolari sulla cattura di una nave con schiavi, fermata dall'incrociatore inglese *Sapho* sulla costa occidentale dell'Africa. Avendo veduto un bastimento sospetto di circa mille tonnellate, la *Sapho* gli diede la caccia e lo costrinse a dare a secco presso la costa. Non potendo avvicinarsi, per essere le acque assai basse, la *Sapho* mise in mare le sue scialuppe. Ma tosto l'equipaggio di quella nave fuggì a terra dopo aver gettato in mare circa 800 negri. Le scialuppe della *Sapho* avendo abordata la nave abbandonata dall'equipaggio, vi trovarono ancora 400 negri, che non si aveva avuto tempo di gettare nel mare. Non essendo stato possibile di rimettere a galla la nave, il comandante della *Sapho* la fece ardere. Metà circa dei negri gettati nel mare si salvarono a nuoto recandosi a terra; quelli trovati a bordo furono trasportati a Sierra Leone.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

(Ritardato)

Parigi, 13 *matt.*

Madrid, 12. Il sig. Bravo Murillo è stato nominato presidente del congresso con 126 voti contro 118, dati al sig. Mayans (o Moyano?)

ROMBALDO, Gerente.

CAMERA DI COMMERCIO E D'AGRICOLTURA DI TORINO.

BORSA DI COMMERCIO — *Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.* — Corso autentico — Torino, 13 gennaio 1858.

FONDI PUBBLICI		Contr. del giorno pr. dopo la borsa		Contr. mattina	
RENDITE	Godimento	In contanti	In liquid.	In contanti	In liquid.
1819 5 0|0	1 ottobre	— —	— — —	— —	— — —
1831 »	1 gennaio	— —	— — —	— —	— — —
1848 »	1 settembre	— —	— — —	— —	— — —
1849 »	1 gennaio	89 75	— — —	89 85	— — —
1851 »	1 dicembre	— —	— — —	88 75	— — —
FONDI PRIVATI					
Az. Cassa com. e ind.	(n.e.)	— —	284 28 febb.	— —	278 28 febb.
Cassa sconto	(3 e.)	— —	— — —	— —	— — —
»	(lib.)	— —	— — —	— —	— — —
Banca nazionale		— —	— — —	— —	1330 28 febb.
Ferr. di Cuneo	1 ottob.	— —	— — —	— —	555 28 febb.
Obbl.	(n. e.)	265 —	— — —	— —	— — —
»	(vecchie)	— —	— — —	— —	— — —
— di Susa		— —	— — —	— —	— — —

Corso normale — *Cambi*

	per brevi scad.	*per 5 mesi*
Augusta . . .	256 1|2	256
Francoforte S. M.	214	
Lione	100 »	98 95
Londra . . .	25 30	25
Milano . . .		
Parigi . . .	100 »	98 95
Torino *sconto* .	7 0|0	
Genova *sconto* .	7 0|0	

Corso delle monete

Oro	*Compra*	*Vendita*
Doppia da L. 20 . .	20 00	20 00
— di Savoia .	28 45	28 52
— di Genova .	78 70	78 85
Sovrana nuova . .	35 00	35 05
— vecchia . .	34 65	34 81
Eroso-misto		
Perdita per 0|00 . .	3	2

ORARIO DELLE PARTENZE
DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE
conforme alle variazioni del 20 ottobre.

Partenze

DA TORINO A GENOVA

da Torino	da Genova
Ore 6, 10, 11 30 ant.	Ore 5 5, 10 ant.
» 2 30, 5 pom.	» 2 40, 5 pom.

DA ALESSANDRIA

per Torino	per Genova
Ore 4 30 antim.	Ore 5 45 antim.

DA GENOVA PER PONTEDECIMO

da Genova	da Pontedecimo
Ore 8 antim.	Ore 8 45 antim.
» 12 30 pom.	» 3 30 pom.

DA GENOVA A VOLTRI

da Genova	da Voltri
Ore 6 20, 9, 12 ant.	Ore 7 15, 10, ant.
» 2, 4, 6 pom.	» 1, 3, 5, 7 pom.

DA ALESSANDRIA AD ARONA

da Alessandria	da Arona
Ore 4 50, 9 5 antim.	Ore 5 25, 8 45 ant.
» 12 30, 6 55 pom.	» 12 25, 3 50 pom.

Partenze dei piroscafi

Ascendenti	*Discendenti*
Sesto Ore 11 30 ant.	Magadino Ore 6 30 antim., 11 15 pom.
Arona » 6 15 ant., 12 20, 12 35, 3 45 pom.	Intra Ore 5 45, 9 ant. » 1 35 pom.
Pallanza Ore 7 20 ant., 2 20 5 05 pom.	Pallanza Ore 6, 9 15 ant. 1 30 pom.
Intra Ore 7 35 ant., 2 35, 5 30 pom.	Arona Ore 8 15, 10 40, 10 50 ant., 3 25 p.
Magadino Ore 10 20 antim. 5 25 pom.	Sesto Ore 11 20 ant.

DA MORTARA A VIGEVANO

da Vigevano	da Mortara
Ore 5 40, 9 45 antim.	Ore 7 15, 10 28 ant.
» 1 9, 4 30 pom.	» 2 56, 7 57 pom.

DA TORINO A CUNEO

da Torino	da Cuneo
Ore 6 15, 9 30 ant.	Ore 6 15, 9 30 ant.
» 1 50, 5 25 pom.	» 1 50, 5 25 pom.

DA SAVIGLIANO A SALUZZO

da Savigliano	da Saluzzo
Ore 7 47, 11 2 ant.	Ore 6 48, 10 3 ant.
» 3 22, 6 57 pom.	» 3 23, 5 58 pom.

DA BRA A CAVALLERMAGGIORE

da Bra	da Cavallermaggiore
Ore 6 56, 10 11 ant.	Ore 7 37, 10 52 ant.
» 2 31, 6 6 pom.	» 3 12, 6 47 pom.

DA TORINO A PINEROLO

da Torino	da Pinerolo
Ore 6 30, 12 ant.	Ore 8 20 ant.
» 5 10 pom.	» 2 10, 7 20 pom

DA TORINO A SUSA

da Torino	da Susa
Ore 5 55, 8 15 ant.	Ore 3 50, 8 20 ant.
» 2, 5 45 pom.	» 2 05, 5 50 pom.

DA TORINO AL TICINO PER VERCELLI

da Torino	dal Ticino
Ore 6 25, 11 05 antim.	Ore 5 45, 11 20 antim.
» 12 55, 5 10 pomerid.	» 4 00 pom.
da Novara	da Novara
Ore 9 65 antim.	Ore 6 55, 12 antim.
» 2 35, 8 40 pom.	» 5 40, 7 25 pom

DA SANTIA' A BIELLA

da Santià	da Biella
Ore 8 25, antimerid.	Ore 7 00, 11 35, antim
» 1 25, 7 10 pom.	» 5 45, pom.

DA VERCELLI-CASALE-VALENZA

da Vercelli per Valenza	da Valenza per Vercelli
Ore 8 55, antimerid.	Ore 9 38, antimerid.
» 3 45, 7 40, pom.	» 1 10, 7 15, pom.

STRADA FERRATA VITTORIO EMANUELE
DA AIX-LES-BAINS A S.-JEAN DE MAURIENNE

da Aix-les-bains	da S. Jean de Maurienne
Ore 6 19, 8 44 antim.	Ore 6 05, 10 21, antim.
» 12 59, 4 14, 5 55, p.	» 4 00, pom.

Da Lione Ore 6 30 antimeridiane.

MERCURIALE DI TORINO.
Mercato del 12 *gennaio*

		Per ettolitro
Frumento nazion.	L.	20 80.
Meliga	»	13 15.
Avena	»	9 15.
Segala	»	13 25.

Tipografia dell' *Opinione*, diretta da C. CARDONE